

Toponomastica, insediamento umano ed evoluzione del territorio nella subregione di *Fundi de Monte* (Gallura meridionale, Sardegna)

MARINA SECHI NUVOLE

Università degli Studi di Sassari

La Gallura, vasta subregione naturale e storica della Sardegna nord-orientale, essenzialmente montuosa, dominata da creste e serre, contiene un “numero assai elevato di forme e paesaggi caratteristici ... di cui le genti hanno preso coscienza fin da epoche assai remote” (Terrosu Asole, 1980, p. 141) attribuendo specifici toponimi e coronimi alle località e agli abitati derivanti dalla conformazione del paesaggio, dall’articolazione morfologica, dalla presenza idrografica, ecc.

La quadripartizione dell’Isola in governi autonomi, i Giudicati [Logudoro, Gallura¹, Arborea e Pluminus (Cagliari)], retti da un *rennu* (giudice) e da curatori che governavano in loro vece, portò alla formazione di distretti amministrativi minori detti curatorie includenti *ville* e *salti* (boschi). Nello specifico il Giudicato gallurese, identificabile con “tutto il complesso granitico della parte più estrema della Sardegna nord-orientale” (Terrosu Asole, 1980, p. 143) fu suddiviso in undici curatorie² tra cui *Fundi de Monte* o *Civita* ove, non a caso, è rilevabile “la po-

¹ Il nome del Giudicato parrebbe derivare dai Gallilenses, tribù nuragica che occupava quei territori (Carta Raspi, 1971-1980, p. 307). Il Giudicato di Gallura, oltre a comprendere l’attuale omonima subregione, si estendeva verso S sino al golfo di Orosei confinando con i giudicati di Arborea e di Cagliari.

² Balaniana o Balariana; Barbagia di Bitti; Canahim o Canahini; Fundi de Monte o Civita (con capoluogo Civita, successivamente Terranova, oggi Olbia); Gèmini; Montànea

sizione pedemontana della maggior parte del territorio” (Panedda, 1978, p. 90). Il coronimo, attestato da fonti pisane sin dal sec. XIV, ci consente una ricostruzione dei confini, delle vicende poleografiche, del tessuto demografico e dei mutamenti circoscrizionali a cui fu sottoposto questo territorio della Sardegna nord-orientale, ricco di paesaggi con grandi cavità tafonate, alcune con attestazioni nell’habitat fin dalla preistoria (Taramelli, 1939, p. 59, n. 40; p. 82, n. 64; Baldacci, 1939-40, p. 93; Panedda, 1954, p. 9; p. 12; Oggiano, 1996, p. 495).

La *difesa* del territorio da “invasori, interni ed esterni” (Panedda, 1954, p. 11), favorì anche in questa subregione geo-storica della Gallura lo sviluppo della civiltà nuragica (metà del II millennio - 238 a. C.) andando a modificare, con impronte indelebili, il paesaggio. La distribuzione geografica dei nuraghi nel *Fundi de Monte* in corrispondenza di posizioni di dominio oppure lungo il bordo dei pianori o al centro delle valli, come più volte ribadito e dimostrato dal geografo Pasquale Brandis, risponde a precisi criteri di localizzazione quali l’esposizione al versante, la vicinanza ai pozzi e alle sorgenti³, la distanza dal mare, le confluenze fluviali, gli approdi costieri. L’archeologo Taramelli, inoltre, specificò che nel *Fundi de Monte* queste costruzioni megalitiche formarono “una linea di difesa, posta torno torno al porto di Olbia, con lo scopo di sorvegliare la sede marittima commerciale punica ed impedirne l’espansione entro terra” (Taramelli, 1939, p. 63, n. 6).

Tutte le aree su cui vennero eretti questi monumenti megalitici sono caratterizzate dalla presenza di blocchi granitici alterati che hanno dato origine a tafoni e inselberg, circondati da vegetazione a macchia mediterranea, olivastri e pascoli, di notevole attrazione paesaggistica e culturale oggi spesso utilizzati come rimesse o rifugi temporanei di pastori ed animali, a testimonianza della continuità delle scelte insediative. Rilevanti in quest’epoca le testimonianze relative all’attività agricola, espressione della progressiva conquista e trasformazione del territorio, con ritrovamenti di falci in bronzo, frammenti delle stesse in ossidiana, numerosi vasi forati in cui probabilmente si conservava del formaggio.

o Montàngia; Orfilì; Orosei-Galtelli; Posada; Taras o Caras; Unali o Unale. Ogni curatoria, amministrativamente autosufficiente, di varia estensione, era retta dal curatore che regolava anche “l’uso delle terre pubbliche delle *ville* ... stabiliva i confini dei *salti*, stimava i danni cagionati dal fuoco, predisponendo il servizio armato dei centri”, ecc. (Baldacci, 1939-1940, pp. 88-89 e f.t. la carta dei confini dei Giudicati; Casula, 1980, p. 94; pp. 102-104, tav. 39).

³ La presenza di sorgenti e pozzi hanno reso i siti idonei all’insediamento e allo sfruttamento di pascoli collinari e terreni arativi, come dimostrano gli ampi archi cronologici in cui sono inquadrabili le frequentazioni. Tra le principali infrastrutture idrauliche si citano il pozzo Sa Testa, in scisto, granito e trachite “accuratamente sbozzati, circondato da macchia”; quello di Su Trambuccone, in scisto, le fonti Li Fitteddi e Cugnana di Olbia, in granito e il pozzo Milis di Golfo Aranci, in scisto grigio, calcare ed alcuni elementi compositivi in granito (Taramelli, 1939, pp. 49-80, nn. 1-55; Panedda, 1954, p. 13; Usai, 1991, pp. 50-54; p. 66; pp. 92-93).

Tralasciando la *vexata quaestio* sulla fondazione greca o punica di *Olbia*⁴ si vuole unicamente evidenziare in questa sede il passaggio dall'habitat disperso a quello agglomerato con il potenziamento dei centri costieri: il porto di *Olbia*, grazie all'opera di colonizzazione dei litorali, diventò "un solido riferimento tirrenico, garanzia dei traffici marittimi nel mediterraneo centrale e settentrionale" mentre l'abitato raffigurò "una realtà urbana proiettata verso il mare più che verso l'interno, quest'ultimo strutturalmente estraneo per morfologia e per dimensione socio-economica ai modelli e agli interessi cartaginesi di occupazione territoriale" (Boscolo, 1979, pp. 83-84; Madau, 1996, p. 99). L'economia delle aree costiere dell'intera subregione venne basata sullo sfruttamento della pesca e delle saline mentre quella dell'entroterra fu incentrata sulle risorse agricole, sul legname, sull'allevamento ovino e caprino con i relativi scambi e, già nel III sec. a. C., il *Fundi de Monte* era perfettamente inserito nel mondo punico iniziando "ad apprezzare la civiltà urbana ... i nuovi e più evoluti sistemi economici e commerciali, una agricoltura d'avanguardia, una organizzata rete viaria extraurbana" (Barrea, 1979, p. 278).

La conquista della Sardegna da parte dei Romani avvenne nel 238 a. C. La subregione era allora abitata dai Tibulati, dai Corsi e dai Coracensi: si ri-edificarono nell'entroterra *mansiones* e *stationes* rurali e sulla costa l'*Olbia oppidum* e l'*Olbianus portus*⁵ (Meloni, 1975, pp. 162-163; Perra, 1997, pp. 852-853). Ritenuti strategicamente e commercialmente di grande interesse per le accresciute esigenze di mercato della Capitale gli insediamenti urbani insieme ai latifondi vennero collegati alle quattro strade principali dell'Isola (ricalcanti le preesistenti piste puniche). Tutto ciò portò trasformazioni sostanziali nel paesaggio ed una più razionale distribuzione della popolazione accelerando così il processo di romanizzazione della subregione. Gran parte dei poleonimi gravitanti sul porto di Longone (Longosardo, presso Santa Teresa di Gallura) stazione di partenza di diverse strade (*a Portu Tibulas Caralis*⁶, *a Portu Tibulas per compendium Ulbia*⁷, *a Tibulas*

⁴ Il primo toponimo dell'abitato fu *El-bi*, città amena, edificata su una delle più grandi rade del Tirreno nella metà del IV sec. a. C. Il Taramelli la definì: "colonia dal nome ellenico, ma esclusivamente, rigidamente cartaginese" (Meloni, 1975, pp. 248-252; Boscolo, 1979, p. 42; p. 56).

⁵ Il porto romano, localizzato nello specchio d'acqua dell'Idroscalo olbiese, era frequentatissimo: "affluivano dall'interno i più svariati prodotti dell'agricoltura e della pastorizia, e approdavano i manufatti delle industrie d'oltremare" (Panedda, 1959, pp. 46-47).

⁶ Secondo l'*Itinerarium Provinciarum Antonini Augusti* questo era il tragitto gallesse della strada *a Portu Tibulas Caralis: a Portu Tibulas Caralis m.r. CCXLVI, Turublo Minore m.r. XIV, Elephantaria m.r. XV, Longone m.r. XII, Ulbia m.r. XXXVIII, Coclearia m.r. XV*. Ogni miglio romano (m.r.) corrisponde a metri lineari 1478/1481 (Meloni, 1975, pp. 290-295; Perra, 1997, pp. 862-863).

⁷ La strada *a Portu Tibulas per compendium Ulbia m.r. XVI* (Perra, 1997, pp. 864-865).

*Caralis*⁸, a *Tibulas Sulcis*⁹, a *Portu Tibulas per compendium Ulbia*¹⁰) si sono estinti come i relativi centri abitati più simili agli odierni stazzi. Lo sviluppo dei latifondi, riforniti da numerose cisterne e un acquedotto, venne indubbiamente favorito da questa fitta rete stradale e dai traffici commerciali che comprendevano le attività di estrazione e di lavorazione del granito e le officine di laterizi (Taramelli, 1939, p. 80, n. 57; Usai, 1991, pp. 94-95; Solinas, 1996, p. 496).

In età bizantina e alto medioevale, a causa delle continue incursioni dal mare, si ebbe un esodo verso l'entroterra (*Olbia* decadde e si fondò il nuovo abitato di Fausania/Phasiana/Phausiana?¹¹). L'azione repulsiva del mare modificò nuovamente il quadro della distribuzione degli insediamenti e della popolazione che si amalgamò con le diverse congregazioni religiose giunte nell'Isola: del periodo restano unicamente delle tracce nel culto di alcuni santi che sono propri del menologio greco-orientale. Emblematici gli agiotoponimi "con tutte le attinenze rappresentate da case, latifondi, terre colte ed incolte, prati, corsi d'acqua, pascoli, foreste, bestiame, servi e serve" (Artizzu, 1985, pp. 48-49); quindi piccole comunità sorte in funzione di fulcro religioso, vere e proprie colonie agricole dove la coltura cerealicola continuò a dominare accanto alla pastorizia di tipo brado grazie anche ai nuovi metodi di coltivazione, di allevamento e di irrigazione introdotti dai frati (Mori, Spano, 1952, p. 95, n. 1; Boscolo, 1978, p. 178)¹².

⁸ La via a *Tibulas Caralis m.r.* CCXIII portava alla diramazione di *Hafa* (località sita nel campo di Chilivani, oggi vitale snodo ferroviario) e da lì a Cagliari attraversando i centri di *Gemellas m.r. XXV*, *Luguidunec m.r. XXV*, *Hafa m.r. XXIV* (Meloni, 1975, pp. 285-289; Perra, 1997, pp. 862-863).

⁹ Questa strada era strategicamente rilevante in quanto congiungeva i due principali porti della Sardegna settentrionale: *Tibula* (?) e *Turris Libisonis* (odierna Porto Torres). La strada *Item a Tibulas Sulcis m.r. CCLX* passava per i centri di *Viniolas m.r. XII*, *Erucio m.r. XXIV*, *Ad Herculem m.r. XXII*, *Ad Turrem m.r. XVIII*, *Nure m.r. XVII*, *Carbia* (golfo di Alghero) *XVI m.r.* (Perra, 1997, pp. 864-865).

¹⁰ La distanza della strada a *Portu Tibulas per compendium Ulbia* era di *m.r. XVI*. Dall'abitato di Olbia aveva origine anche l'*Alio itinere ab Ulbia Caralis, m. r. CLXXII* (Perra, 1997, pp. 862-863) più nota come "la strada da *Carales a Olbia per mediterranea*" (Meloni, 1975, pp. 276-279).

¹¹ Nel 494 d. C. il papa Gregorio Magno elesse il vescovo Vittore "in loco qui Phausiana dicitur" (Panedda, 1959, p. 86) in quanto le popolazioni "ferino degente modo (pagani che vivono come animali)" (Carta Raspi, 1971-1980, p. 280).

¹² La presenza di questo centro abitato nella subregione di *Fundi de Monte* viene confermata nella *Descriptio orbis romani* di Giorgio Ciprio che, nell'enumerare nove città della Sardegna, cita *Fausiané* (Perra, 1997, pp. 620-621). La stessa località è ricordata dall'arabo Al-Idrisi nel *Libro di Re Ruggero*, manoscritto cartaceo del XII secolo: al-fisanah (= città popolata e civile). Il poleonimo è rimasto nell'entroterra di Olbia, in località *Pasana*, e nell'idronimo *Pasana/Siligheddu* (Taramelli, 1939, p. 60, nn. 44, 45; Panedda, 1959, p. 57).

¹² Si vogliono ricordare la chiesa romanica di San Simplicio di Olbia; la chiesa denominata di "Papa Ponziano", in località l'Orto, nell'isola di *Bucina* (Molara); la chiesa

Dall'XI sec. d. C. i Pisani ed i Genovesi iniziarono alacremente a penetrare nell'Isola: la geo-storia del *Fundi de Monte* è poco nota sino alla metà del XIII secolo¹³: a seguito della disfatta pisana alla Meloria (1284) su tutta l'area esaminata si andò formando un ceto mercantile *continentale* affiancato da proprietari terrieri locali e dai possessori di enormi mandrie ovino-caprine, esportatori di lane e cuoi, ecc. La *vitalità* della subregione appare strettamente legata al diretto rapporto commerciale con l'area toscana con discrete rendite dovute all'esportazione di formaggi, cereali, pelli animali e carne salata. In questo lasso temporale l'abitato di *Olbia* si spopolò mentre sorse il limitrofo villaggio di Civita, che diventerà capoluogo di curatoria, capitale del Giudicato e darà il nome alla diocesi ecclesiastica. Indubbiamente il porto "con uno specchio acqueo, una oblunga appendice interna (7 kmq circa di superficie), più che un golfo, un lago costiero" (Mori, Spano, 1952, pp. 90-91) e tutto l'entroterra grazie "a contatti e scambi con la nascente forza economica delle repubbliche marinare e sorretti dalle istituzioni consolari dei mercanti pisani in particolare" ricevettero nuovi impulsi "e rinnovate fonti di benessere" (Tangheroni, 1971-1972, p. 72; Meloni, 1996, pp. 20-24).

Con il trattato di Anagni (1295) l'Isola venne infeudata dal Pontefice Bonifacio VIII che a sua volta la cedette al Re d'Aragona Giacomo II nel 1297, portando così alla caduta dei Giudicati e ad una profonda decadenza dell'intera Regione. I centri litoranei si spopolarono, le aree sub-costiere rimasero incolte e ripresero le epidemie, le carestie, le scorribande dei barbareschi e gli atti di brigantaggio (Carta Raspi, 1971-1980, p. 478; Artizzu, 1985, pp. 240-241).

Dagli Statuti pisani del 1313 è possibile estrapolare le località della Sardegna in cui la città marinara inviava i propri rappresentanti, "i testi legislativi che regolavano la loro attività" e le relative tassazioni (Artizzu, 1985, p. 195). Nel *Breve del Vicario del Regno di Gallura* detto anche *Ordinamenta Sardica* si rimarcò che "uno dei compiti fondamentali era la difesa e la salvaguardia dell'ingente patrimonio zootecnico che il comune possedeva nel giudicato ... a nessun abitante di quelle terre era permesso far pascolare le sue bestie nei pascoli del Comune ... l'allevamento delle cavalle era affidato ad un *maior jumentarum* ... l'allevamento delle vacche era affidato ad un *maior vacharum* ... era compito del *maior bestiarum* comunicare, almeno una volta al mese, i nomi di coloro che avessero praticato il pascolo abusivo nei pascoli appartenenti al Comune" (Artizzu, 1985, pp. 202-207).

campestre di S. Eliseo (*Santu Liseu*) a Golfo Aranci; la chiesa dei Vittorini di S. Maria di *Laranthanos*, *Larentanos* o *Larathon* (S. Maria di Terranova); la chiesa di Provania in loc. Putzolu; la chiesa di San Nicolò di Caresos; la chiesa di San Leonardo (*Santu Linàldu*) e San Pietro di Verre; le chiese di S. Lughia, S. Vittore, San Simone, S. Salvatore e S. Nicola di Sa Istràna nell'agro di Villa Maggiore e la cistercense chiesa di S. Maria di Caputabbas.

¹³ Nel 1258 Giovanni Visconti, pisano, divenne giudice di Gallura. Gli successero Ugolino (Nino) Visconti ricordato da Dante Alighieri nell'ottavo canto del Purgatorio.

Nel 1323 “allorché Ugone II¹⁴ tradiva Pisa” (Tangheroni, 1971-1972, p. 66) la subregione venne occupata dai catalano-aragonesi dando inizio ad una guerra con scontri serrati, “lunga e difficile” (Terrosu Asole, 1974, p. 3), alternata da prolungati periodi di stasi. La presenza di truppe delle diverse fazioni, inoltre, con soldatesche mercenarie, portarono alla devastazione e contrazione dei seminativi, a carestie, all’aumento della mortalità e al depauperamento demografico¹⁵ dovuto in parte alla vendita di numerosi *ribelli* galluresi come schiavi nella penisola iberica (Terrosu Asole, 1974, p. 3; p. 6, nn. 10, 11).

Civita “multum diminuta et adnullata hominibus” (Panedda, 1978, p. 146) decadde a favore di Terranova o Terra Nuova, munita di mura e di torri. Il poleonimo rimase nella denominazione della diocesi: *Civitatensis Episcopatum*; un riscontro del nuovo toponimo si rileva nella firma del trattato di pace tra Eleonora d’Arborea e Re Giovanni d’Aragona (1334) dove, tra i rappresentanti delle città e ville arborensi, vi era “Lemocius de Colto, plenipotenziario dell’*Universitas Terre Nove et Fundi de Montis*” (Panedda, 1959, pp. 107-109).

Accanto all’entità demica principale sorsero numerosi villaggi rurali e insediamenti sparsi, con varie differenziazioni e fluttuazioni¹⁶ come si può evincere dal *Repartimientos de los Reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, del 1358, in cui venne *illustrata* la composizione della subregione *Fundi de Monte* con le relative decime da versare, a volte *sostituite* da “tots los porchs e de tot altra bestiar qui aqui meten”:

Villa Verri¹⁷

Villa Pussolo¹⁸

¹⁴ “Ugone - ha scritto il Tola con enfasi patriottica - ebbe la gloria di annientare il potere di una repubblica, la quale per tanto tempo avea oppresso tirannicamente la sarda nazione” (Carta Raspi, 1971-1980, p. 508).

¹⁵ Il Casula a questo proposito cita un documento rinvenuto tra le Carte Reali di Alfonso III il Benigno in cui, proprio nel Giudicato gallurese, nel 1330, gran parte della popolazione venne trucidata ed i villaggi rasi al suolo per vendicare uccisioni di cittadini aragonesi effettuate durante rastrellamenti per “individuare covi di ribellione” (Casula, 1970, doc. 59).

¹⁶ Il Giudicato di Gallura era formato da 98 centri abitati, 15 “corti” o abbazie e 2 scali marittimi (quello di Santa Reparata a N e quello di Santa Lucia a S). La curatoria di *Fundi de Monte* comprendeva 10 centri abitati e 2 “corti”: Santa Maria di *Larathanos* appartenente “all’Opera della primaziale pisana” (pp. 90-92) e San Giovanni di *Offilo*, quest’ultima eretta lungo il confine tra la curatoria esaminata e quella di *Posada* (Panedda, 1978, pp. 91-92; p. 130; pp. 149-509; pp. 295-343).

¹⁷ Il centro venne anche indicato nei rogiti come Villa de Verro, Verro, Verre, nel comune di Calangianus (Terrosu Asole, 1974, p. 37; Panedda, 1978, p. 301).

¹⁸ Tra il 1324 ed il 1335 l’abitato era citato nei documenti ecclesiastici come *Puzzolo*, *Puzzolu*, *Putzolu*: oggi con il poleonimo si indica una località sita a circa 9 km da Olbia (Terrosu Asole, 1974, p. 37).

Villa Caressus¹⁹
 Villa Torcis²⁰ con il
 Salt de Urtan²¹
 Villa Maior²² con i
 Salt de Rudargia (oggi Rudalza)
 Salt de Pibiliones
 Salt de Conyano²³
 Villa Telanyana/Talanyana²⁴
 Villa La Rassanus²⁵
 Villa Abaguana²⁶
 Villa Terra Nova²⁷
 Villa Petresa²⁸ con il
 Castell Padros²⁹
 Salt de Meli

¹⁹ Il villaggio viene così ricordato nelle fonti archivistiche: *Caresus*, *Carese*, *Caresse*, *Caresos*, oggi loc. Carèsi (Terrosu Asole, 1974, pp. 36-37).

²⁰ Anche in questo centro si riscontrano diverse varianti: *Villa Maioris de Tertis*, *Torces*, *Tertis*, *Terris*, oggi Telti (Terrosu Asole, 1974, p. 36).

²¹ Il coronimo *Ùltana* si rinviene a N di Telti.

²² “Situata nella regione *Su Nodu Mannu* di fronte al Golfo di Cugnana, ad 8-10 km a N di Olbia” (Day, 1973, p. 126; Terrosu Asole, 1974, p. 37).

²³ Nel salto di Cugnana “en temps passat staven les jumentas del Comu de Piza”. Sullo stesso territorio vi era una salina appartenente al “senyor Rey e lo bisbat de Xivica [Civita]” e la *Salina maior* appartenente al Re (Bofarull y Mascaro, 1856, p. 812).

²⁴ La geografa Terrosu Asole (1974, p. 37) colloca invece questo centro abitato nella limitrofa curatoria di *Gemini*.

²⁵ L’abitato, con le varianti toponomastiche *Larassanus*, *Laranthanos*, *Larathanos*, *Larathon*, *Larathano*, *Larason*, *Larentànos*, “era situato nella regione *l’ara sana* presso lo stazzo Suedato, Riu Tortu e Monte Plebi, a 7 km NNW di Olbia” (Spano, 1957, pp. 91-92).

²⁶ Dagli studi della Terrosu Asole (1974, p. 40) emerge che questo centro abitato, citato nelle fonti anche come *Oppidum Albagnani* o *Oppidum Albarani*, si trovasse nella curatoria di *Unali* in località Barantagnana ora in comune di Calangianus.

²⁷ Il toponimo *sopravviverà* sino al 1939. Nel XV secolo appartenevano a Terranova anche i territori di *Cort rayal*, *Caza saentras*, *Tamarissis*, *Prat de Euguas* e i *Salt de Sial* e *Salt de Castell Padros* oltre gli stagni *Palude de Virum* e *Palude de Mulieribus*. “Nel 1559 la città contava 90 case coperte e abitate, 17 coperte e disabitate e ben 140 scoperte e rovinatè” (Day, 1973, p. 126; Terrosu Asole, 1974, p. 37).

²⁸ Questo centro demico sorgeva nei pressi dell’omonimo castello lungo il confine con il Giudicato di Logudoro. Nei documenti esaminati il toponimo è riportato con numerose varianti: Villa Petrosa, Villa Petrose, Villa Petrese, Villa Potresse, Villa Petresa, Villa Petres (Panedda, 1978, pp. 325-327, note 1-8).

²⁹ La località, oggi denominata Casteddu, “è posta a circa 4 km a sud di Olbia” (Panedda, 1978, p. 322, nota 42).



FIGURA 1 - La distribuzione geografica degli insediamenti umani nella subregione geo-storica di *Fundi de Monte*. Fonte: Panedda, 1978, tav. f. t., modificata

Salt Alaston³⁰

Salt Murta de Porxis (oggi Suiles)

Salt Araden (oggi Aratena, Aradena)

Salt de Guado de Vachis (Bofarull y Mascaro, 1856, pp. 810-819).

Grazie alla natura morfologico-orografica la subregione di *Fundi de Monte* non necessitava, per la sua difesa, di numerose fortificazioni. Il punto più vulnerabile restava la piana e l'abitato di Civita, residenza dei Giudici. Vennero così costruiti, tra il XIII e XIV secolo, tre baluardi con funzioni prettamente militare che consentiranno successivamente il ripopolamento delle aree rurali: il Castello di Pedres o Pedreso eretto lungo il confine tra il Giudicato di Torres e quello di Gallura su un colle in prossimità dell'abitato di Olbia; quello di Cabu Abbas, a NW dello stesso abitato, in modo da evitarne l'isolamento e difenderlo da attacchi dal mare; più a

³⁰ Questo salto apparteneva per metà al Re e "lo bisba de Xivica e En G. de Manans e sa muller per l'altra maytat" (Bofarull y Mascaro, 1856, pp. 812-813).

S quello della Padulazza/Sa Paulazza (coronimo derivato dalla vicina palude, in comune di Telti) costruito sulla sommità di una dorsale granitica, da cui l'oronimo Sa punta de su Casteddu (Carta Raspi, 1933, pp. 81-84; Murineddu, 1962, p. 142; Masia, 1991, pp. 96-99; Usai, 1991, pp. 100-101).

Nel XV secolo il Re d'Aragona Ferdinando II il Cattolico nominò Francesco Carroz d'Arborea barone di Terranova³¹. Con lo spostamento dei traffici mercantili in altre aree dell'Isola il porto di Terranova perse, data la sua posizione geografica, ogni interesse commerciale restando in balia dei barbareschi che vi compirono diverse razzie (Mori, Spano, 1952, p. 95). Conseguentemente gran parte degli abitati costieri e degli agglomerati rurali vennero abbandonati vanificando il rifiorimento medioevale.

L'importanza strategica delle coste di *Fundi de Monte* era ben nota ai predoni: nel *Libro della marineria* dell'ammiraglio/corsaro Piri Reis, del 1526, "opera cartografica con annesso testo descrittivo ... per offrire al navigatore tutto ciò di cui abbisogna per la navigazione" (Bausani, 1980, p. 71) vengono così descritte:

"A 7 miglia a NNE di Ogliastra c'è *Môntô Sântô* e da Monte Santo a *Qâv[o] Qômenô* ci sono [3] 4 miglia. In questa detta costa c'è un buon porto, *Pôrtô Sâmpâvlô*. Da questo porto a *Izile Tâvlâra* ci sono 11 miglia. In effetti *Tâvlâra* è un'isola e il suo luogo d'ancoraggio è di fronte all'isola di Sardegna. A NW c'è ancora una piccola isoletta chiamata *Mûlarô* cioè isola del mulo. È un'isoletta alta; sopra c'è una chiesa e di fronte c'è una baia detta *Torsâlô*. Di contro ci sono tre piccole isolette; [le navi] lasciano queste isole dalla parte della Sardegna e entrano nella detta isola di Tavolara. Possono anche ancorarsi nelle cale che sono dalla parte della Sardegna. A NW di Tavolara c'è uno specchio d'acque; è un bassifondo, e l'estremità più interna si chiama *Târe Nôve* (Terranova) cioè «città nuova». C'è un borgo che una volta tentammo di conquistare con il defunto Kamâl Reis, ma non ci riuscimmo. Dalla detta isola di Tavolara a *Qâv[o] Qôrsô* ci sono 30 miglia" (Bausani, 1980, pp. 78-79).

Non mancano le *immagini* letterarie coeve:

"la Gallura è pressoché totalmente deserta e la popolazione tutta concentrata nella parte più interna ... tutto il versante marittimo rimane disabitato ... la regione di Fundemonte comprende l'edificio in rovina di *castel Pedreso* cinto di mura su di una vasta pianura non lontano da Terranova, e il *castello di Testu* posto su di un monte elevato e abbastanza difeso da mura, torri e dalla natura; e i centri di Verri, Putzolu, Caressus, Terris, Calagnana, Taresino e S. Cumiano, dove il comune di Pisa aveva allevamenti di cavalli ... le popolazioni che sono rimaste in quella diocesi, hanno un territorio libero in lungo e in largo, bagnato da sorgenti e corsi d'acqua, con boschi ghiandiferi per la cui estensione, pastura e caccia supera gli altri. Molti praticano la pastorizia, e con tutta la famiglia conducono una vita agreste ... fanno un ottimo

³¹ Nel successivo XVII secolo, a seguito della politica matrimoniale tra famiglie spagnole e il costume *locale* di donare in dote unicamente alle figlie le aree costiere, ritenute improduttive, la baronia venne tramutata in marchesato ed unito al feudo di Mandas (Panedda, 1959, p. 111).

formaggio, e ingrassano i maiali, da cui ricavano ottimi salami imbottiti, prosciutti e salsicce ... distrutta la città di Civita durante la guerra tra Pisani e Genovesi, veniva nella stessa località ricostruita Terranova e la sede vescovile fu unita da Alessandro VI nel 1502 alla chiesa di Ampurias e sottoposta all'arcivescovo di Torres. Terranova è una città piccola e con pochi abitanti, che, saccheggiata dalle ricchezze, fu infine data alle fiamme a Dragutte, feroce condottiero dei Turchi [1553]. Ha il porto, chiamato Olbiano da Tolomeo, molto sicuro e grandissimo, di sei miglia di larghezza, una volta di difficile accesso soprattutto per chi non lo conosceva; e oggi a causa di piccoli scogli e di massi, che vi sono, le grandi navi non possono avvicinarsi, poiché la sua imboccatura fu chiusa dai Genovesi con dei macigni gettati sul fondo. Il territorio circostante è pianeggiante e fertile e conserva resti famosi delle sue antichità. Sparsi qua e là vi si vedono infatti antiche colonne di edifici, epistili, pietre tagliate e squadrate, e anche un acquedotto, che dalla sorgente di Santa Maria di Cabuabbas, dove si trova una piccola torre, una volta portava, lungo un percorso di tre miglia, acqua in abbondanza alla città. Non lontano da essa si trovano altresì le saline, le cui acque non diventano tutto sale, e il fiume Padrogiano, ricco di anguille, trote e militi ... il rio Siala ... scorre presso Castel Pedreso, dove s'ingrossa d'un altro rio detto di S. Simeone ... dove insieme si gettano nel fiume Padrogiano ... che sbocca in mare non lontano dall'imboccatura del Porto di Terranova" (Fara, 1975, pp. 79-80; pp. 159-162).

A queste ho ritenuto opportuno affiancare un "resoconto tecnico": la *Relaçion de todas las costas maritimas de lo Reyno de Cerdeña* (1572-74) stilata dal capitano d'Iglesias Marco Antonio Camos a difesa delle coste sarde, spesso mete di devastanti incursioni barbaresche. Il manoscritto illustra un piano di difesa dei litorali, suddiviso in 132 punti e, per la subregione *Fundi de Monte*:

"100. **Capo Figari**: territorio di don Pietro Massa; nell'alta montagna ... nel luogo detto Su Carcinargiu si deve fare una vedetta ordinaria per due uomini ... dista dalla corrispondente di *Muros Darbada* 20 miglia e 15 da Olbia ... il luogo è molto alto, a precipizio da una parte che sembra quasi la rupe maestra di Alghero [Capo Caccia]. Avvista il golfo di Olbia, il canale di Tavolara fino a Capo Coda Cavallo e la cala di Figari ... non c'è pascolo per nessun tipo di bestiame. In questo Capo si trova la tanto rinomata caccia reale di Olbia che è considerata la maggiore di questo regno.

101. **Olbia**: appartenente al feudo di don Pietro Massa; secondo l'opinione di molti città antichissima come dimostrano anche le antiche rovine che si trovano ... è un vero peccato, dopo che Dragut la bruciò non si è mai riparato ... è molto buono il porto che si estende per cinque miglia sebbene l'imboccatura sia ostruita in modo che non possano entrarvi vascelli che non siano di circa "14 bancos". Ci sono molti buoni terreni sia per la semina che per il sostentamento di ogni tipo di bestiame il quale a causa dei Mori è andato perduto.

102. **Rio Praduot Janu** [Padrongiano]: scorre tutto l'anno, però in esso non fanno rifornimento d'acqua i corsari³².

103. **Capo Ceraso**: territorio di don Pietro Massa; nella piccola montagna più alta chiamata *Baldala* si deve fare una vedetta ordinaria per due uomini in una torre semplice ... avvista da Capo Comino fino a Capo Coda Cavallo, e il maggior effetto che avrà

³² "L'idronimo *Padrogianus*, anche se storpiato, riporta alla Conca olbiana: *flumen Prati Olbiani*. Su questa scorrono anche il Riu de Abbavritta, il Riu Santu Nigòla e il Siligheddu/Pasana" (Panedda, 1959, pp. 9-10; p. 57).

sarà tenere avvisati i porti di San Paolo nei quali vi possono stare un gran numero di vascelli a remi al sicuro in qualsiasi periodo. Nelle vicinanze vi è dell'acqua potabile; non c'è pascolo per nessun tipo di bestiame.

104. Porti di San Paolo: è sicuro in qualunque periodo; come è stato detto non hanno l'acqua per fare rifornimento”.

Come si evince dal contesto, un adeguato sistema difensivo, oltre ad essere espressione di una cultura politica, rappresentava un preciso modello di organizzazione territoriale poiché una conquista dell'Isola da parte dei Turchi o dei barbareschi avrebbe potuto costituire una minaccia mortale alle comunicazioni marittime tra la Penisola Iberica e quella italiana. L'ultimo quarto del XVI secolo, caratterizzato dall'affannosa sistemazione per la difesa costiera, ha indubbiamente prodotto uno spopolamento delle fasce sub-marine e dei territori limitrofi con un progressivo abbandono delle aree coltivate a favore della pastorizia, dell'abigeato, del danneggiamento dei terreni o del bestiame per vendetta, del banditismo e del contrabbando. Negli anni il porto di Terranova ebbe un andamento altalenante con esportazioni di formaggi, pelli bovine, caprine e ovine su brigantini, leuti, coordinate unicamente da operatori-esportatori locali come i fratelli Bernardino e Michele Pes (Anatra, 1996, pp. 257-259). Le sorti di questo abitato e di tutta la subregione, dunque, dipendevano unicamente dalla *fortuna del porto* regolato “dal determinante geografico della sua posizione, ora favorevole, ora meno ed ora affatto contraria allo specifico orientamento avuto dai traffici nei diversi momenti storici” (Mori, Spano, 1952, p. 95). Il fenomeno provocò un accentramento della popolazione con le “bassure desolate” *visitare* saltuariamente dai pastori e dai greggi: a ciò deve aggiungersi il dilagare della malaria che per molto tempo assunse proporzioni preoccupanti compromettendo gli scarsi contatti tra i rari centri abitati e gli stazzi rendendo ancora più difficili gli scambi commerciali nelle zone interne.

Tra il 1652 e il 1656 vi fu una terribile siccità che compromise i raccolti provocando una crisi alimentare tale da far diminuire di un terzo la popolazione. L'applicazione poco oculata di sistemi in contrasto con i più elementari principi di economia portarono inoltre ad un ulteriore decadimento dell'agricoltura: il ripopolamento dei centri abitati costieri richiese tempi lunghi per cui si giunse alla fine del secolo in condizioni di precarietà con coinvolgimenti in lotte in cui la subregione “avrebbe ancora avuto danni materiali e occupazioni militari” (Sorgia, 1982, pp. 103-104; p. 182).

All'inizio del XVIII secolo l'Isola passò dal dominio spagnolo a quello austriaco e, nel 1720, a quello dei Savoia: la popolazione della subregione *Fundi de Monte*, “fra crescita naturale e immigrazione corsa”, passò da 156 fuochi (1698) a 272 con complessivi 1219 abitanti nel 1751 (Corridore, 1902, p. 165;

p. 245). Gli agricoltori delle aree costiere ripresero i conflitti con i pastori per gli sconfinamenti e, data la perenne mancanza di zone pascolative libere, questi ultimi si stabilirono negli stazzi praticando allevamenti stanziali associati a colture cerealicole e ortive, complementari alla silvicoltura, miranti unicamente al sostentamento familiare³³. L'intera subregione traeva poi un ridottissimo sostentamento dalle saline anche se l'espansione economica doveva tenere conto dei numerosi pastori transumanti nonché degli usurai, dei latitanti e dei contrabbandieri che prevalevano sul territorio sull'inesistente presenza dello Stato³⁴.

In questo secolo l'impronta più significativa al paesaggio gallurese derivò però dall'ostinazione dei proprietari corsi che, *attraversando* più volte le Bocche per scambi commerciali, baratti e acquisti di piccoli stazzi, valorizzarono alcune terre dissodandole ed impiantando a coltura grano, vite e orti.

Una svolta per il controllo del territorio e per la difficile situazione creata dallo spopolamento si ebbe nel 1759 con la nomina di Giovanni Battista Bogino al ministero degli Affari di Sardegna (1759-1773): il neo-ministro, preso possesso del dicastero, si prodigò per l'attuazione di numerosi provvedimenti a favore dello sviluppo della rudimentale agricoltura, l'adeguamento dell'apparato difensivo, del commercio, dell'istruzione e della giustizia (richiedendo per es. la pubblicazione di *elenchi-cataloghi* dei banditi condannati). Il discreto benessere³⁵ unito alla riorganizzazione economico-statale (compreso il servizio postale) alimentò la formazione di nuovi nuclei abitativi per cui da subregione spopolata ed incolta il *Fundi de Monte* si trasformò in un territorio privilegiato oltre che strategicamente "rilevante nella emergente politica europea" (Mori, 1966, p. 61). Tra il 1755 ed il 1759, per comprendere

³³ La nostra subregione "nei sec. XVI-XVIII, paese di pastori per eccellenza, si distingue per aver sviluppato forme intermedie ... determinate da fattori storici e geografici ... che si avvicinano al nomadismo pastorale, prima di trasformarsi in un sistema di insediamento sparso fatto di piccole aziende familiari - gli stazzi galluresi" (Day, 1996, p. 291). Questo tipo di dimora, nota dominante dell'odierno paesaggio gallurese, veniva generalmente edificata sul tratto apicale di modeste alture ed era formata da locali allineati sotto un unico tetto con i vani adattati alla conformazione morfologica (anfratti, pareti rocciose, aggetti, etc.).

³⁴ Soprattutto questi ultimi ricercavano, per deporre i bottini, un rifugio sicuro nei numerosi tafoni ed anfratti granitici: "i banditi e i contrabbandieri esercitavano in mutua associazione un lucroso traffico esportando clandestinamente in Corsica notevoli quantità di grano, di formaggio e di pellami e intere greggi di bestiame rubato nell'interno" (Sole, 1984, p. 79; p. 370).

³⁵ Tra le diverse attività svolte nella subregione si vuole ricordare la raccolta della stocella ("roccella o erba lana o erba tramontana") scoperta da mercanti e marinai genovesi da cui si estraeva, con un *procedimento* segreto, una tintura color porpora utilizzata "per la colorazione della lana, del marmo e dell'alabastro" (Sole, 1984, p. 305).

maggiormente la realtà isolana, il Governo fece predisporre *in loco* una relazione che contenesse informazioni economico-sensibili. Per l'area in studio si pose l'accento su:

“Terranova [che] oltrepassa il numero di mille anime ... il porto di Terranova è vastissimo ma non è frequentato ... oltre di che è anche fuori del Commercio, non ha che una Torre, che lo diffenda ... sono le Saline uno dei Redditi li più antichi del Reale Patrimonio in questo Regno ... le saline di Terranova sono proprie del Marchese Villamarina della Villa di Tempio, a cui furono cedute dal Re Carlo III nell'anno 1711, e ciò per avere cooperato con zelo inalterabile [!] a sottomettergli questo Regno, ed aver fatto Prigionieri in Terranova un numero di Nemici. Non mi è fattibile il poter dire quale possa essere il verosimile annuo reddito di queste Saline mentre per ciò sarebbe stato necessario avessi potuto vedere conti, ed, il che non è stato praticabile. Tuttavia per quanto mi hanno più d'uno accertato non è questo considerabile, come pare lo dovrebbe essere, sia per il tenue prezzo a cui vendesi, che per le tante Franchigie che vi sono” (Anonimo Piemontese, 1985, pp. 23-24; pp. 122-124; p. 160).

Nei primi anni del XIX secolo anche la subregione *Fundi de Monte* fu interessata da un forte disagio dovuto all'estrema arretratezza economica e sociale, una pessima amministrazione della giustizia, un livello culturale molto basso oltre ad una diffusa denutrizione (carestie del 1802, 1805, 1811-12, 1816), scarsa igiene, frequenti disastri meteorologici (siccità, alluvioni, gelate, etc.) ed il propagarsi di malattie endemiche come la malaria.

Data la notevole importanza strategico-commerciale delle coste e dell'entroterra della bassa Gallura, nel 1823, venne effettuata dal *captain* della Royal Navy *Adventure*, William Henry Smyth, una ricognizione geo-cartografica per il proprio Ammiragliato. Dopo aver riscontrato che non era possibile accedere al porto di Terranova per i motivi più volte citati il “provetto idrografo” lamarmoriano sottolineò nel suo *Sketch*, edito nel 1828, che:

“da Posada a Terranova vi è una piana desolata, abitata solo da pastori che portano il loro gregge sullo scarso pascolo che essa offre ... tra i capi di Coda Cavallo e Figari vi è il golfo di Terranova, largo da un capo all'altro circa 10 miglia, punteggiato dalle isole e che possiede nei suoi bei punti di ancoraggio, risorse naturali per impegnative operazioni navali e commerciali ... dal mare Terranova è segnalata dal suo campanile solitario: ha un aspetto povero e tutto il territorio, sebbene reso vario da colline e vallette, sembra desolato e deserto ... a causa dei difetti del porto, quando soffia il vento di terra spesso i piccoli battelli gettano l'ancora nell'isolotto di Porto Vitello ... la località di Terranova, appartenente alla diocesi di Ampurias, ha 1474 abitanti, clima molto malsano ed è ubicata in piano (pp. 222-229; p. 304).

Tra i *visitatori illustri* il *Fundi de Monte* annoverò, nel 1843, il Re di Sardegna Carlo Alberto e suo figlio Ferdinando. In una lettera inviata dal Sovrano alla

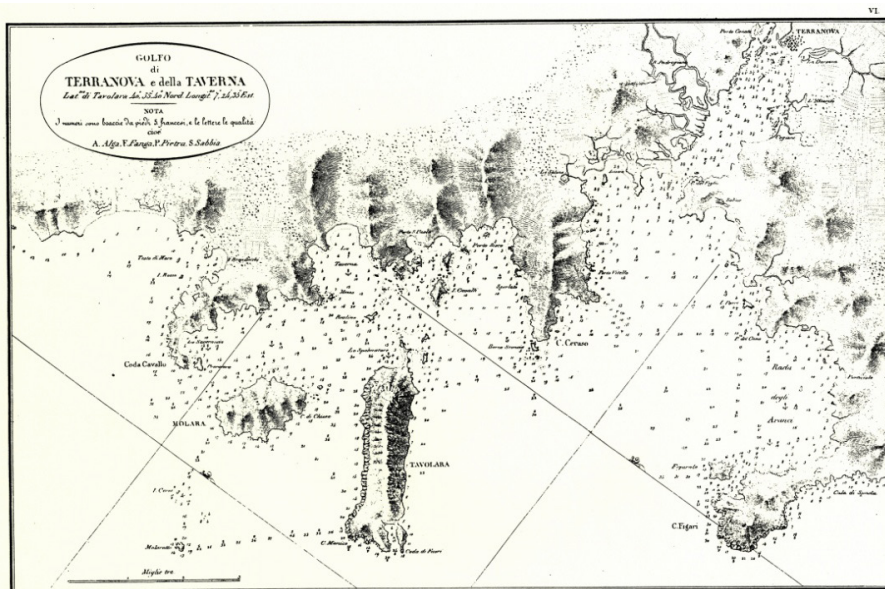


FIGURA 2 - La tav. VI del *Portolano dell'Isola di Sardegna*. Fonte: Brandis, 1989

principessa prussiana Maria Truchsess Robilant sono racchiuse le impressioni, le sensazioni di un viaggio disagiata che lo porteranno però a visitare “un pays d'une rare beauté”:

“dopo due giorni e tre notti di viaggio sbarcai a Terranova, o almeno in faccia a questo villaggio, perché il magnifico porto fu interrato, si dice, dai Genovesi e bisogna percorrere parecchie miglia in barca. Nello stesso luogo, o nei pressi, esisteva un'antica città Romana che è scomparsa come tante altre. Il direttore del museo di Cagliari mi aspettava là ed aveva fatto preparare degli scavi; mi consegnò qualche pezzo molto interessante. Vi trovai il Generale Sardo capo delle milizie che da allora in poi mi ha sempre accompagnato. Vi trovai anche tre cavalli che mi avevano comprato e che sono belli e buoni ... desiderando acquistare un *aigrette* [acchetta] sardo, figuratevi che Ferdinando avendone trovato uno gli fece salire tutte le scale e me lo condusse in camera da letto come se fosse stato un cane ... quello che è gratificante per me è che vedemmo ovunque degli immensi miglioramenti nell'agricoltura ed in tutto; ora tutta la popolazione, ricchi e poveri, benedice le riforme da me introdotte, chiede di assecondare il Governo e desidera ardentemente avanzare sulla strada del progresso” (pp. 130-131).

Un ulteriore contributo allo studio toponomastico e all'analisi batimetrica delle aree costiere della subregione *Fundi de Monte* nel XIX secolo si deve all'ammiraglio Giuseppe Albini che, nel 1843, diede alle stampe il *Portolano dell'Isola di Sardegna*:

“dalla Taverna passando al N ... per 6 gomene circa, si troverà alla sinistra un piccolo seno chiamato *Porto San Paolo*, ove non vi sono che due braccia di fondo fangoso, ma al di fuori in cinque o sei braccia si sta benissimo ed al sicuro da qualunque tempo ... si incontra un gran seno di 2 miglia circa, chiamato *Porto Siseo*, di buon fondo ... tra l'isola di Tavolara e il capo Figari formasi l'apertura del golfo di Terranova ... si osserverà nel golfo un terreno basso con un tratto di mare che s'inoltra dentro a terra a guisa di uno stagno, con una bocca non più larga di una gomena, nella quale non vi è più di piedi 3 d'acqua, da dove incomincia il celebre porto dell'antica *Pausania*, oggi chiamato Terranova” (pp. 17-19).

Dal censimento del 1846 si evince che il ripopolamento era in atto e la subregione assumeva una nuova fisionomia: Terranova contava 2297 abitanti di cui 1122 nel borgo e 1175 nell'agro (Panedda, 1959, p. 121). Nello stesso periodo il *Fundi de Monte* venne devastato da carestie (1846), uragani ed inondazioni (1847), epidemia di colera (1854-1855): il numero delle anime si ridusse a 2005 (Corridore, 1902, pp. 126-127).

Il paesaggio, i commerci, le produzioni ed il progressivo aumento della popolazione vennero rimarcate anche dal conte Francesco Aventi che durante l'*E-scurione Agraria in Sardegna* del 1869, per verificare “il generale abbandono in cui giace ... sotto tutti i rapporti: tutto da innovare per metterla parallela alle cognizioni e al progresso agrario”, così descrisse la subregione:

“passato il *Capo Ceraso* si entra nel *Golfo di Terranova*, avendo a fronte *Capo Figari*, e girando a sinistra gettammo l'ancora a *Pagiosa* per l'approdo delle merci, corrispondenze e passeggeri. Di fronte, in fondo allo stretto, si vede *Terranova*, grosso paese di 3 mila anime circa, ed a destra il *Castello di Telti*. Il Golfo è circondato da colline gerbide e da alberi con qualche coltivazione a grano” (Aventi, 1869, p. 4; p. 338).

Nella II metà dell'800, per cercare di ridurre l'isolamento che gravava nella subregione ove ora sorgevano vari villaggi fu costruita anche con il contributo governativo la strada che univa Terranova alla “Strada Reale Carlo Felice”: lo stesso centro venne collegato alla rete ferroviaria per Cagliari. Si rese necessario successivamente uno stanziamento supplementare per prolungare la linea ferrata fino a Golfo Aranci in quanto i fondali del porto di Terranova non consentivano l'approdo alle navi passeggeri da Civitavecchia “in coincidenza coi quali veniva svolto il servizio ferroviario” (Del Piano, 1984, pp. 291-293; pp. 375-376)³⁶. I miglioramenti governativi compresero anche l'aspetto sanitario e la prevenzione per

³⁶ La rete venne inaugurata soltanto nel 1883 con lo snodo ferroviario a Chilivani ma il servizio marittimo per i passeggeri iniziò dal 1881 sino al 1919 con un collegamento marittimo verso Civitavecchia con una traversata di 12 ore (occorrevano 36 ore da Genova a Porto Torres e 50 ore da Genova a Cagliari) (Braga, 1989, pp. 372-373). Sino al 1919 il porto di Terranova venne adibito unicamente all'imbarco del bestiame e del sughero per la Penisola (Panedda, 1959, p. 122). Cfr. sull'argomento e sulle vicissitudini politiche che

la malaria: con la legge speciale 2 agosto - 11 settembre 1897 “sui provvedimenti per la Sardegna” si evince che nella piana di Terranova si procedette ad “una bonifica minore” (Del Piano, 1984, pp. 366-368).

Successivamente “l’aver stabilito ad Olbia un polo di sviluppo industriale e ridando personalità propria al territorio della vecchia curatoria di *Fundimonte*, ma sotto il nominativo di *Olbiense*” (Terrosu Asole, 1980, p. 144). Indubbiamente tutta la subregione, nel tempo, ha acquistato un valore aggiunto rappresentato dal suo significato simbolico, immaginario-turistico ed evocativo attraverso il quale viene filtrato l’intero paesaggio fisico; dal suo valore intrinseco emergono poi le testimonianze geo-storiche ed in particolare il patrimonio identitario racchiuso nella toponomastica e nella tradizione orale. Non a caso i tratti costieri bonificati e le odierne strutture albergo-residenziali, come ricordano le colleghe Cassi e Ferrara, hanno ricevuto “denominazioni coniate ex novo in italiano, che richiamano la realtà locale mediante impiego di termini geografici riferiti ad aspetti tipici del paesaggio marino come ad esempio *Villaggio Alga Bianca* a Olbia e *Costa Corallina* a Porto San Paolo, che alludono a organismi vegetali e a forme biologiche tipiche della zona ... *Villaggio Spiaggia Bianca* nei pressi di Olbia, *Villaggio Cala Ginepro* nei pressi dell’Isola di Molara ... altri riferimenti al paesaggio locale vengono espressi invece in sardo: *domus de Rocca* (casa di roccia, Isola di Molara), *Li Cuncheddi*, allusivo a particolari forme di escavazione della roccia, *Portu Quatu*, porto riparato (Olbia est) ... riferiti ad immaginario turistico *Costa Dorata* (Porto San Paolo), *Lido del Sole* (Olbia est) e *Villaggio Costa Romantica* (Olbia est)” (Cassi, Ferrara, 2001, p. 248).

decisero le *sorti* dei porti di Olbia e Golfo Aranci, oltre la presa di possesso del tratto ferroviario Mori, Spano 1952, pp. 95-96, n. 3.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- B. Anatra, *Il porto di Terranova nel Seicento*, in *Atti del Convegno internazionale di Studi Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, a cura di G. Meloni, P. F. Simbula, Sassari, Chiarella, vol. II, 1996, pp. 253-259.
- Anonimo Piemontese, *Descrizione dell'Isola di Sardegna*, a cura di F. Manconi, Cinisello Balsamo, Pizzi, 1985.
- F. Artizzu, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari, Chiarella, 1985.
- O. Baldacci, *Sulla «Chorographia Sardiniae» di Gian Francesco Fara*, *Archivio Storico Sardo*, XXII, 1939-1940, pp. 49-96.
- F. Barreca, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari, Chiarella, 1979.
- A. Bausani, *La Sardegna nel Kitâb-i Bahriyye di Piri Reis*, in "Geografia", 2, 1980, pp. 71-79.
- P. Bofarull y Mascaro, *Repartimientos de los Reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, Barcelona, En la imprenta del Archivo, 1856.
- A. Boscolo, *La Sardegna bizantina e alto-giudiciale*, Sassari, Chiarella, 1978.
- E. Braga, *La forza della tradizione e i segni del cambiamento: la storia economica (1820-1940)*. In: *Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, Milano, Jaca Book, 1989, pp. 353-388.
- P. Brandis, *Il contributo scientifico di Giuseppe Albini allo sviluppo della cartografia nautica italiana*. Nota 1. *La produzione geo-cartografica sulla Sardegna*, Sassari, TAS, 1989.
- M. A. Camos, *Relacion de todas las costas maritimas de lo Reyno de Cerdeña, y de los lugares a donde se deven hazer las torres y atalayas necessarias para el descubrimiento y fortificación del ...*, Archivo Simancas, Estado 327-72, 73, 1572-74.
- R. Carta Raspi, *Castelli medioevali di Sardegna*, Cagliari, Ed. della Fondazione Il Nuraghe, 1933.
- R. Carta Raspi, *Storia della Sardegna*, Milano, Mursia, 1971-1980.
- F. C. Casula, *Carte Reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona riguardanti l'Italia*, Padova, Cedam, 1970.
- F. C. Casula, *Atlante della Sardegna*, Roma, Edizioni Kappa, tav. 39, 1980.
- F. Corridore, *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901)*, Torino, Clausen, II ed., 1902.
- L. Cassi, R. Ferrara, *Nomi di luogo e turismo in Sardegna. Appunti dalla cartografia dell'I.G.M.I.*. In: *Atti V Conv. Intern. di studi - La Sardegna nel mondo mediterraneo*, a cura di C. Madau, G. Scanu, Bologna, Patron, vol. 12, 2001, pp. 243-250.
- J. Day, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1973.
- J. Day (), *Popolazioni migratorie della Gallura in epoca moderna*. In: *Atti del Convegno internazionale di Studi Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, a cura di G. Meloni, P. F. Simbula, Sassari, Chiarella, vol. II, 1996, pp. 291-295.

- L. Del Piano, *La Sardegna nell'Ottocento*, Sassari, Chiarella, 1984.
- Due mesi in Sardegna. Escursione agraria fatta nella primavera del 1869 dal Conte Francesco Aveni. Lettere 14*, (1869), Tipogr. del Giornale d'Agricoltura detta degli Agrofili Italiani, Bologna.
- G. F. Fara, *Geografia della Sardegna*, a cura di P. Secchi, Sassari, Gallizzi, 1975.
- M. Madau, *La Gallura di età fenicia e punica*. In: *Archeologia del territorio territorio dell'archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*, Sassari, Delfino, 1996, pp. 99-107.
- M. A. Masia, *Distribuzione e tipologie dei nuraghi nel territorio*. In: *Archeologia del territorio territorio dell'archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*, Sassari, Delfino, 1996, pp. 50-54.
- G. Meloni, *Sviluppo economico di Olbia e del suo territorio nel medioevo*. In: *Atti del Convegno internazionale di Studi Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, a cura di G. Meloni, P. F. Simbula, Sassari, Chiarella, vol. II, 1996 pp. 13-32.
- P. Meloni, *La Sardegna romana*, Sassari, Chiarella, 1975.
- A. Mori, B. Spano, *I porti della Sardegna*, Napoli, Pironti, 1952.
- A. Mori, *Sardegna*. "Le regioni d'Italia", Torino, UTET, vol. XVIII, 1966.
- A. Murineddu, *Gallura. Aspetti storici, geografici ed economici*, Cagliari, Fossataro, 1962.
- G. M. Oggiano, *L'architettura funeraria nuragica in Gallura*. In: *Archeologia del territorio territorio dell'archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*, Sassari, Delfino, 1996, pp. 55-58.
- D. Panedda, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico punico e romano*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1954.
- D. Panedda, *Olbia attraverso i secoli*, Cagliari, Fossataro, 1959.
- D. Panedda, *Il Giudicato di Gallura. Curatorie e centri abitati*, Sassari, Ed. Libreria Dessi, 1978.
- M. Perra, *ΣΑΡΔΩΝ Sardinia Sardegna*, Oristano, S'Alvure, vol. III, 1997.
- W. H. Smyth, *Relazione sull'isola di Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, Nuoro, Ilisso, 1998.
- C. Sole, *La Sardegna sabauda nel Settecento*, Sassari, Chiarella, 1984.
- M. Solinas, *Scheda Isola Figarolo*. In: *Archeologia del territorio territorio dell'archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*, Sassari, Delfino, 1996, pp. 495-496.
- G. Sorgia, *La Sardegna spagnola*, Sassari, Chiarella, 1982.
- B. Spano, *La Gallura*, s.ed., Roma, 1957.
- M. Tangheroni, *Per lo studio dei villaggi abbandonati a Pisa e in Sardegna nel Trecento*, in "Bollettino Storico Pisano", XL-XLI, 1971-1972, pp. 55-74.
- A. Terrosu Asole, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*, Roma, Edizioni Kappa, 1974.
- A. Terrosu Asole (a cura di), *Atlante della Sardegna*, Roma, Edizioni Kappa, 1980.
- L. Usai, S. Pirisinu (a cura di), *Gallura. Dolmen, Nuraghi, Castelli. Itinerari di Archeologia nella provincia di Sassari*, Sassari, EDES, 1991.